PURULENZA DI TUTTA LA MASSA DEL SANGUE OSSERVAZIONE RACCOLTA...

Carlo Ghinozzi

41

(*Art. estratto dal Giorn. Ital. di Scienze Med. e Nat.* **IL PROGRESSO,**
Anno II, N. 2, 3.)

. . . . Peut être l'époque n'est-elle pas éloignée où l'on reviendra à cette idée de De Haen qui admettait que, dans certaines circonstances, du pus peut se former de toutes pièces dans le sang, comme on voit s'y former l'urée dans l'état physiologique. ANDRAL, *Clinique médicale*.

Antonio degl' Innocenti ebbe dalla nascita, e dal luogo umido ed acquitrinoso, ove trasse sua vita in opere continue di campagnolo, abito di corpo venoso-linfatico; e fossero gli stenti e i disagi, il logoro delle soverchie fatiche, o effetto della malaria, a prima vista lo giudicavi molt'oltre i 30 anni, quando toccava appena i 27. Da due in tre anni, essendo già malconcio della salute per febbri miasmatiche intercorrenti, un senso di peso e di gonfiezza lo avea fatto accorto di un ingrossamento e tumefazione agl' ipocondrii, segnatamente al sinistro, cresciuto nell' ultimo a sì enorme volume da raggiungere la linea mediana sino al disotto del bellico, rasentando all' esterno la cresta dell' osso ileo. Entrava l' infermo alla clinica di questo Arcispedale che già la febbre correva pel quinto mese, ed allungatisi ognor più i parossismi, non era altrimenti possibile di riconoscervi alcun segno di periodicità. Osservavasi pertanto molta la frequenza, velocità e cedevolezza de' polsi leggermente tesi, scarso il madore alla cute, la

lingua rosseggiante ed asciutta, il respiro breve e frequente, e bene sensibile per tutto l'ambito de' polmoni; tumida, e colorata di un rosso livido la faccia; teso e rilevato l'ipocondrio sinistro, dolori vaganti lungo il dorso, e fissi alle ginocchia; molta la estenuazione del corpo, e l'indebolimento delle forze nerveo-muscolari. Al primo ingresso nella sala clinica, che fu la sera dei 9 Marzo 1849, ebbe per bocca una soluzione di cremor di tartaro e nitro, e 16 mignatte ai vasi sedali; si mitiga un poco la febbre e il dolore alla milza. La notte il malato dorme a sonni brevi e interrotti, ha qualche maggior sudore, le orine sono molto chiare e senza sedimento. Durante il giorno la solita bevanda tartarizzata, e cataplasmi mollitivi all'ipocondrio sinistro ed ai ginocchi. Sulla sera la febbre esaspera, il ventre è chiuso e teso: un clistere lo sgrava e lo ammollisce alquanto: la notte è inquieta agitata; la febbre e i dolori più incalzanti nel giorno appresso; si mettono nuove mignatte all'ano, che portano un qualche alleviamento, cui presto succede nuova recrudescenza di male, e di questo tenore, col corpo tuttavia teso, meteorizzato, e poco obbediente, col calore mordicante, comecchè a volta a volta temperato da qualche madore, si venne aggravando di guisa, che al sesto giorno di clinica oltre la maggior violenza della febbre, il maggior coloramento della faccia, si notava un'ansietà, e difficoltà di respiro insolita, qualche raro rantolo sibiloso, ed un poca di tosse senza escreato: si estraggono dalla vena sette once di sangue, e gli si dà a bere una tisana d'orzo con tre dramme di acetato di potassa. Il sangue estratto mostra non poca separazione di siero torbido, un velo di cotenna molle giallognola, il grumo pure sbiadito, di debole consistenza e flaccido: i polsi al giorno di poi divennero ognor più piccoli, celeri e fuggevoli, la respirazione breve, difficile e rantolosa, la faccia scomposta abbattuta, e per tutto un sudore viscido: son posti due vessicatorii alle braccia e poco stante 16 mignatte ai lati del torace: ma tutto indarno. I fenomeni di prostrazione e d'impedimento al respiro aumentano ognor più; indicibile la smania e l'inquietudine; il sudore manda un odore fetido nauseoso, dagli occhi sgorga una cispa marciosa: su la fine la mente vacilla, l'infermo è in vaniloquio, non apprende più il suo stato: carpologia, rantolo tracheale, respiro aneloso, ventre intimpanito; i polsi si perdono. Dura l'infelice in questa agonia per alcune ore, e spira alle 5 pomeridiane del 20 Marzo, decimo di Clinica.

Trent'ore dopo aperto il cadavere si vedevano i polmoni re-

spinti in alto dal soverchio volume del fegato e della milza. L'incisione scopriva nei medesimi qua e là alcuni ascessetti senza apparente alterazione all'intorno del parenchima polmonare, e dei bronchi. Il cuore ci appariva alquanto voluminoso, nel pericardio un'oncia circa di siero torbido. Nei ventricoli, nelle orecchiette, nell'aorta, nell'arteria polmonare, e nelle cave non una stilla di sangue, ma ripiene di una materia coagulata a guisa di latte cagliato, di color roseo pallidissimo, ed avente l'aspetto di masse di pus rappreso addensato, di cui qui sotto, a maggior compimento della storia, recheremo l'osservazione microscopica praticata dal professor Pellizzari, e l'analisi chimica fatta dal professor Taddei. Il volume e la compattezza del fegato e della milza straordinario; il colore carnicino: nella milza nascondevansi inoltre due piccoli ascessi l'uno poco distante dall'altro, costituiti da pus assai denso ed avente qualità identiche a quello trovato nei vasi e negli ascessi dei polmoni. La superficie interna dei vasi arteriosi e venosi levigata, lucida, e di un color bianco sfumante in giallo.

La materia osservata al microscopio mostrava in gran numero e distintissimi i globuli che sono proprii del pus, e se si esaminava a confronto col pus legittimo la rassomiglianza fra la materia aggrumata appariva completa e perfetta. La materia, della quale ci occupiamo, ridotta in pappa, ed esposta alla temperatura dell'acqua bollente, perdeva sopra 800,1000 parti di umidità, e la massa essiccata aveva così poca coerenza, che triturata in un mortajo, si riduceva molto facilmente in una polvere tenuissima.

La materia polverizzata cedeva all'etere una quantità di materia grassa ch'era espressa da 316 per 1000 parti di polvere: questo grasso si saponificava nella totalità in contatto di una soluzione di potassa caustica e bollente, il che equivale a dire, ch'era privo affatto di colesterina. Una porzione della materia in esame ridotta in polvere, come sopra fu detto, assumeva un color bruno nerastro quasi simile a quello dell'inchiostro, allorchè, dopo di averla impastata con acido solforico diluito, si esponeva alla temperatura dell'acqua bollente; se questo esperimento si eseguiva a confronto col pus, i risultati che si ottenevano erano fra loro perfettamente identici. La materia poi che rimaneva disciolta nell'acqua presentava a vero dire alcune delle reazioni che sono proprie della fibrina, ma per certe altre mostrava di non avere alcuna delle proprietà che sono più carat-

teristiche di un tale materiale: così mentre si discioglieva nella potassa caustica, e veniva dalla soluzione alcalina precipitata dagli acidi, non escluso l'acetico; che se per altro era adoprato in eccesso ridiscioglieva il precipitato, mentre nell'acqua si coartava trasformandosi in grumetti scuri, e pochissimo coerenti, e comunicava al liquido la proprietà di precipitare con la tintura acquosa di galla: non presentava poi il carattere di rigonfiare e di assumere la forma gelatinosa quando sia mantenuta in digestione nell'acido acetico concentrato, il che addimostra, che se pure la materia in discorso dee ritenersi per fibrina, è fibrina modificata, e non più atta a rispondere all'acido acetico, come quella del sangue e del muscolo.

In conclusione la materia esaminata appariva costituita da vero pus all'osservazione microscopica, e all'esame chimico mostrava di contenere molte materie grasse, dell'albumina, e della fibrina modificata, ed offriva ad un tempo quelle reazioni che sono proprie del pus, per il che i resultati dell'analisi chimica stavano in perfetta armonia con quelli ottenuti dalle ricerche fatte col microscopio.

La dottrina delle conversioni e successioni morbose accennata da Baglivi, illustrata dal grande Morgagni, non che dai moderni patologhi anatomici che camminarono su le sue orme, attende oggi ogni suo maggior lustro ed incremento dalle indagini chimiche e microscopiche. Per queste noi al certo siamo avvicinati a vedere un poco più addentro le riposte mutazioni dei processi morbosi; ma esse resterebbero mute, infeconde, ed a mera oziosità, se l'interpretazione clinica non venisse a riassumerle, e a fecondarle con tutti i criteri diagnostici, elevandole possibilmente a pregio d'arte, ed a valore scientifico. Così esse, procedendo all'inverso di quello che si fa nel vivente, non che il fine sono anzi il principio a nuove diagnosi, dischiudendo alla considerazione del patologo fenomeni e mutamenti interiori della materia organica malagevoli, e spesso impossibili a seguitarsi, anco nelle malattie le più ovvie, a traverso i superstiti atti fisiologici, ed a quella serie indefinibile di intime azioni e reazioni molecolari che sono il mistero della salute e delle malattie, della vita e della morte. Sono a corto dire nuove condizioni morbose non più circondate, e rappresentate dal solito corteggio di sintomi, ma unicamente dalle sembianze fisiche e chimiche, quali appartengono alla materia organizzata uscita fuori dei poteri vitali. È su di queste che noi dobbiamo rifare e ricostituire la diagnosi, cioè tentare, a tenore delle note leggi fisiologiche e pa-

tologiche, di congiungerle e connetterle con tutte le cause ed i sintomi che precedettero ed accompagnarono lo svolgimento delle malattie. Studio ed investigazione piena di arduità ognora maggiore, quanto più complesse e straordinarie si addimostrano le conversioni e successioni delle stesse malattie.

E straordinarie ed insolite le provano appunto nel caso nostro le alterazioni trovate nel cadavere, e ben degne quindi di venire proposte alla meditazione dei medici, e indagate e scrutate con qualche particolar cura e diligenza. Di che posta la mente dei medici in maggior attenzione da un avvenimento così cospicuo, vedano eglino se per avventura esso non fosse in fine che l'espressione in grande di ciò che, a sentimento mio, si ripete forse più spesso di quello che fin qui non si è comunemente pensato; solo perchè mancava un fatto capitale abbastanza dimostrativo della purulenza spontanea e primitiva, come suol dirsi, del sangue, che togliesse le incertezze alle dubbie osservazioni che in proposito si rinvengono registrate nei libri dei clinici, e sotto al quale poterle ragionevolmente tenere e subordinare. Di tal guisa l'osservazione, che mandiamo al pubblico, opererebbe l'accordo e la sintesi scientifica dei fatti analoghi in ordine alla genesi del pus, tuttavia fortemente disputata e controversa, che importa di meglio chiarire, siccome è intendimento mio nelle annotazioni che, prendendo occasione dal caso già narrato, io metto innanzi al giudizio imparziale dei cultori dell'arte.

La causa pregressa della malaria, il mestiere, le febbri intercorrenti sostenute di tempo in tempo, e più la fisconia ai visceri degli ipocondrii non lasciavano dubbio sull'indole intermittente miasmatica in origine della febbre; ma essa da qualche tempo non mostrava più nel suo corso alcuna intermittenza, ed avea deposto qualunque apparenza di forma periodica, il che dal nostro clinico si riferiva in parte allo stato subflogistico sopravvenuto alla fisconia abituale della milza, siccome ne rendeva quasi certi la molta tensione ed il dolore corrispondente; d'altronde però non si era senza forte indizio che contribuisse a mutar la febbre dalla sua indole ed andamento primitivo un disordine una depravazione dei processi nutritivi e riparatori, una discrasia dissolvente degli umori, e precipuamente del fluido sanguigno, siccome dinotava l'abito di corpo dell'infermo, già profondamente alterato, e siccome è pure indubbiosamente certificato dalla osservazione costante di tutti i clinici intervenire facilmente nel

prolungarsi delle febbri miasmatiche, quando non che curate debitamente, vengono anzi trasandate, e di continuo fomentate dalla perseverante azione dei miasmi, e da disordini e stravizi, che logorano e consumano la naturale complessione dei corpi: conversione e degenerazione di febbri che il Torti chiamava depravate e corruttive, ammesse poscia e riconosciute da tutti i trattatisti sotto il nome di gastriche, di nervose e dissolutive. Da ultimo nei pochi giorni che l'avemmo in clinica, imperversando il male, a fronte degli espedienti di cura messi in opera, e decadendo le forze repentinamente, massime quelle del circolo sanguigno, ognora più difficile ed impedito, si ebbero pure contrassegni non equivoci di flussione ed ingorgo ai polmoni, complicanza che aggiunta agli altri elementi della malattia parve visibilmente precipitare la fine dell'infermo.

Ora non è a mettersi in dubbio che la necroscopia ci ha discoperte alterazioni, molto ovvie in coloro che periscono per effetto di diuturne ed inveterate febbri miasmatiche, ed altre affatto inconsuete ed inaspettate, quali sono gli ascessi trovati nella milza, e nei polmoni, e più singolarmente la degenerazione in pus di tutta la massa del sangue. A queste risultanze può taluno muover dubbio su la diagnosi, e ritenere la febbre, fino dal suo nascere, non che miasmatica, e di natura quale si compete alle periodiche, debba invece derivarsi da suppurazione, e conseguente infezione purulenta. Non negherò, che la così detta febbre suppuratoria o purulenta, non simuli talora le intermittenti, e le più schiette e genuine periodiche; ma qui è a riflettere che la febbre datava da oltre quattro mesi, e la febbre lenta, da diatesi purulenta, è avvenimento che dai patologi si ammette appena come possibile, e di certo esiste più spesso nei libri dei medici che al letto degl'infermi: oltredichè gli ascessetti, che potrebbono aversi come la scaturigine, ed il fomite perenne della suppurazione e della febbre in discorso, apparivano sotto tutti gli aspetti di recentissima formazione, e più metastatici che di origine flogistica. So che si nega da taluni l'origine mestastatica a questi ascessi, per quanto pure ad altri sembri incontrastabile, ma supposto eziandio che fossero da infiammazione, come è mai credibile che potessero durare da ben quattro mesi, e dar luogo allo sviluppo e mantenimento di una febbre, e limitarsi a sì piccol numero, ed in sì angusto spazio, e senza essere circondati e rivestiti da alcune membrane d'isolamento, non indurre maggiori guasti in visceri di una compage sì molle, spugnosa, e fa-

cilmente alterabile? Oltreciò si debbe riflettere che il sangue estratto pochi giorni innanzi la morte, per quanto debolmente coagulato, scuro e abbondevole piuttosto di siero, pure non dava alcuna vista di quello mirabile e straordiario inquinamento che indi a poco ci venne disvelato dalla sezione.

Raffrontato dunque il principio e la durata della febbre cogli ultimi risultamenti dell'autossia, non si scorge realmente alcun giusto rapporto, non si vede verun vincolo di causalità che insieme li ravvicini e connetta, che anzi presumo da questo confronto sia rimosso persino il pensiero, che la febbre originariamente traesse il suo nascimento da quei fuocolari di suppurazione, e da diatesi puriforme antica. L'una fin presso all'estremo è stata affatto indipendente dall'altra; ed inquanto alla natura della febbre non v'ha ragione clinica per ricredersi, e rimutarsi dalla diagnosi già dichiarata, ed oso asseverare che le risultanze cadaveriche non che disdirla od invalidarla, ci confermano sempre meglio in questo giudizio, siccome confidomi verrà meglio in chiaro dalla ricerca che non si può omettere intorno all'origine di tanto e così universale inquinamento di marcie.

Pende ancora indecisa la controversia sollevata dal de Haen trai patologi intorno alla generazione spontanea del pus; non è però nessuno che contrasti all'infiammazione una tale efficacia, e comunemente si ha come un suo prodotto quasi immanchevole e necessario, ed anzi abituati a questa giornaliera consuetudine di vedere le impronte della flogosi ove esiste marcia, questa è forse la vera e precipua cagione che si è esclusa da molti qualunque altra sorgente; essendo ben naturale che i medici rigettassero, e manco poi cercassero un'altra causa ad un fenomeno, quando una già appariva ai loro occhi sì chiara e patente, onde è invalsa nella mente dei più una molto comune persuasione, che il pus valga a dinotare preceduta immancabilmente l'infiammazione, anche là dove mancarono tutti i soliti sintomi nel vivente, e l'ispezione anatomica non iscoperse traccia nei tessuti di visibile alterazione. Qui parmi vedere che il ragionamento trascorra, e si manchi alla logica, a modo di dire, per eccesso di logica: si ragiona e argomenta come di effetti semplici da cause semplici, di effetti fisici ed immediati da cause fisiche ed immediate, qual si farebbe, a cagion d'esempio di una frattura per causa traumatica, di un getto di sangue per ferita di vasi, di ottusità di suono, e di ondulazione in caso d'ascite, e d'inalzamento del termometro per aumento di temperatura animale, certo che sì, che in casi di fenomeni fisici e cause

semplici l'illazione degli effetti alle loro cagioni è sicura, certa, immanchevole ed incontrovertibile, ed ogniqualvolta vedi un getto di sangue, ondulazione, ed inalzamento del termometro non puoi dubitare dell'aumento della temperatura, dello stravaso di un liquido nell'addome, della rottura di vasi e via dicendo, giacchè sono effetti che escludono per se qualunque altra causa, nè possono non esistere e mancare subitochè è presente la cagione, e viceversa mancano assolutamente se essa non sussiste. Ora nessuno certo oserebbe ugualmente da un' emorragia, dalle qualità acide o alcaline dei sudori, e dalla cotenna del sangue argomentare una pletora, una eruzione di miliare, un' infiammazione, poichè i ricordati fenomeni, quantunque molto proprii degli accennati malori, pure non vi ha vincolo necessario, non sono immediati, e ponno ingenerarsi da molte e svariate condizioni dell'organismo.

Ben diverso discorso mi è d'avviso sia da tenersi rispetto alla generazione del pus. E valga il vero, qual fenomeno, qual prodotto morboso più noto ab antico, e più oscuro, più composto, e più disputato tra i patologi! È contesa ancora infra i più diligenti micrografi non pure, come sopra è detto, sulla sua origine primitiva, o secondaria, ma se si formi entro o fuori dei vasi, se il globulo si formi di getto, o risulti di minutissime granulazioni aggregate e adese le une alle altre, se possa essere assorbito, e se provenga esclusivamente dalla fibrina del sangue. In mezzo a tante dubbietà, e di fronte a circostanze ed a fatti incontrastabili di copiosissima produzione di pus senza, non dirò proporzione, ma indizio veruno di flogosi nè prima nè dopo la morte degl'individui, dimando io come mai si può in buona logica medica inferire e sostenere sua esclusiva ed unica provenienza essere la infiammazione? No, i fenomeni dell'economia animale risultanti costantemente da momenti di forze fisiche, chimiche e dinamiche ad un tempo, non mai semplici e sempre compostissimi, non sopportano tanta angustia e semplicità d'argomentazione; e dalle cose avvertite appare già bastevolmente chiaro come la piogenia si sottrae alle leggi che le si sono volute imporre. E noi come già abbiamo potuto facilmente dimostrare non avere la febbre nel suo nascimento alcuna derivazione flogistica, e piogenetica, ora di simil guisa indagheremo, se studiata in rapporto alle risultanze necroscopiche, siasi mantenuta anche poscia indipendente da processo locale patologico, e sempre essenziale e primitiva abbia bastato sino al suo termine, ossivvero sia divenuta secondaria, e di essenziale, siccome è in uso di dire, mutata in sin-

tomatica, o idiopatica; il che ci porta a investigare se quella sorprendentissima conversione di sangue in pus si debba a successioni intrinseche, spontanee avvenute per il progredire delle metamorfosi retrograde, o veramente a processo locale di flogosi.

Noi pertanto ad avere presunzione di un tale stato locale non abbiamo da un lato che la febbre ognora più grave ed incalzante, e dall'altro gli ascessi trovati nella milza e nei polmoni; ma nè la febbre coll'aggravarsi, per la sopraggiunta flogosi, (che ora supponiamo) mostrò di assumere carattere e qualità di sinoca, o infiammatoria; nè furono gran fatto valutabili i sintomi più consueti dell'infiammazione e suppurazione. Il sangue stesso tratto dalla vena nel colmo, si direbbe, dell'incandescenza, non diede sembianze flogistiche, ed anzi al contrario la molta velocità e fuggevolezza dei polsi, la discrasia e dissoluzione del sangue, unitamente all'abbondanza e fetidità dei sudori, ed al grande stremo di forze, era tale un cumulo di sintomi più acconci certissimamente a dinotare una febbre a diatesi dissolutiva, uno stato morboso colliquativo, una discrasia di tutto il corpo, di quello che una malattia a diatesi flogistica, ed a metamorfosi progressive. In quanto agli ascessi che soli formerebbero il maggior argomento in favore della flogosi, perdono un cotal valore, diventano una prova in contrario, dove si consideri che non pure sono mancati i sintomi nel vivente che sogliono mettere in sospetto dei processi suppurativi, ma quel che più monta, siccome già sopra mi è accaduto di avvertire, non apparve nella cavità degli ascessi vestigio di lavorio flogistico, nè di valutabile ingorgo ed injezione nei tessuti e vasi circostanti; e che inoltre, malgrado l'andamento diverso che tiene la flogosi nei due diversi parenchimi della milza e dei polmoni, gli ascessi non offrivano veruna notevole differenza, sembravano gettati alla medesima forma e tutti ad un tempo; il pus di quelli della milza s'uguagliava ed identificava col pus racchiuso in quelli del polmone, onde per codeste osservazioni rimarrebbe concludentemente provato che non è poi vero, come alcuni tuttora asseriscono, che sia sempre necessaria la flogosi alla generazione del pus e degli ascessi, che essi non poche fiate nascono nel silenzio di tutti i sintomi, ed in un modo affatto ignoto ed occulto, in una parola, per deposito o metastasi, siccome ne porgono non dubbie testimonianze, quelli che nel caso nostro ci ha messi allo scoperto la necroscopia. D'onde adunque la tanta corruzione che ha fatto del sangue un putridume di marcia, riconosciuta a tutti i suoi caratteri più noti e distintivi? Eli-

minato che la flogosi sia stata la causa efficiente, ed il fomite a tanto inquinamento, non rimane necessariamente di ammettere che una degenerazione operatasi primitivamente e spontaneamente nel sangue; stato cui esso si è verosimilmente condotto per una serie di atti e successioni morbose indefinibili; è il caso in fine manifestamente di una febbre a diatesi dissolutiva sin dal principio, trapassata gradatamente per propria ed intrinseca trasformazione, per moto e fermento piogenico sorto nel sangue, in febbre a diatesi purulenta.

Al quale stato, non è del sicuro improbabile, che il sangue, o dirò meglio, la fibrina del sangue siasi condotta come per gradi; giacchè quella che non era trasformata in pus, rinvenivasi del tutto modificata di guisa che a stento riesciva riconoscibile all'azione dei soliti reagenti, mentre d'altra parte gli altri elementi organici del sangue per le loro proprietà si davano a divedere inalterati. Ed oggi giorno si sa, e non cade più dubbio tra gl'indagatori di cose patologiche, che è appunto la fibrina che principalmente fornisce il pabulo al pus; onde non parmi irragionevole il presumere, che quella modificazione della fibrina verificata dall'analisi chimica accennasse di già ad un disporsi ed atteggiarsi della medesima all'ulteriore metamorfosi purulenta. So bene che anco l'azione del pus (comunque originato), mescolatosi alla massa del sangue avrebbe potuto alterarne la crasi, e la costituzione chimica della fibrina. Ma ciò nel vero, per quel che sappiamo, è del pus depravato, e di mala qualità, e più singolarmente se ha provata l'azione dell'aria; nel caso nostro è escluso per se ogni contatto ed impressione diretta degli agenti esteriori; il perchè tanta elaborazione ed abbondanza di pus non si può di leggieri attribuire ai pochi e piccoli ascessi, nel caso eziandio si volessero reputare flogistici, nè all'azione sola del pus su la fibrina, se non si ammette che questa avesse già provato durante la malattia tali cambiamenti nel suo isomerismo, o composizione chimica da approssimarla grandemente all'essere di pus. E che si fosse insignemente mutata anco molto innanzi noi ne raccogliamo in prima una qualche presunzione e dall'universale costituzione dominante di miliare, di vajolo, tosse ferina, e morbilli, ed altri esantemi non raramente mortali, e più dal vedersi le più piccole, ed altre volte innocue operazioni chirurgiche divenire da un certo lasso di tempo nel nostro spedale causa di ascessi e di suppurazioni strabocchevoli, non che di cangrene micidiali, non solo nelle parti operate, ma nelle più remote, ed

in più punti ad un tratto; contrassegni non dubbii delle degradate condizioni orgnico-vitali dei corpi umani, e più dei fluidi, che dei solidi, siccome quelli che per loro natura sono i più proclivi, e i più pronti ad ogni maniera di alteramento e dissoluzione. Ciò dalle predisposizioni acquisite in genere: nel particolare poi cresce l'argomento a molto maggior forza di dimostrazione per le prove dirette che si deducono dalla natura della febbre pregressa, e dalla debole coerenza e pochissima plasticità e coagulabilità apparsa nel grumo del sangue estratto.

Nè l'osservazione clinica ben usata ci lascia in proposito senza il soccorso e l'appoggio di buone ragioni. E nel vero, se consideriamo anco il pus proveniente da infiammazione, ammesso che esso derivi principalmente dalla fibrina, come la cotenna, e la linfa organizzabile che si versa nelle ferite, non ostante siccome la fibrina del pus è fibrina modificata che tende a scomporsi e ad uscire dalle attitudini vitali, mentre la fibrina della cotenna, e quella che soccorre alla cicatrizzazione delle ferite sembra per effetto della stessa flogosi avere raggiunto maggiore animalizzazione, e maggior perfezione organica, così, si noti, che non è nelle flogosi le più squisite, e nello stadio di loro maggior violenza, cioè nelle circostanze che più favoriscono la maggior formazione della fibrina, non è in quegli abiti, ed in quelle complessioni che la possono dare più plastica, più organizzabile, più perfetta, che si ha solitamente maggior produzione di pus, ma anzi nelle circostanze, e nelle attitudini le più scadute e deteriorate dell'organismo. Di fatti è nelle flogosi dei cachettici, scorbutici, ed infermicci, è nelle flogosi spurie, in quelle che intervengono nel corso, a modo di complicanza e successione delle febbri nervose, adinaniche putride e dissolutive, che più agevolmente si genera e sgorga maggiore la copia del pus; il che torna quanto dire, che è nelle infiammazioni che sono meno efficaci ed attive, nelle quali il sangue partecipa meno dei veri caratteri infiammativi, ed è più scarso generalmente di prodotti plastici ed organizzabili. Laonde tra gli atti flogistici generatori del pus, e quelli produttori della fibrina nel sangue e nelle parti infiammate, si direbbe che v'ha opposizione ed antagonismo, per cui questi vivificano e rigenerano, quelli mortificano, e distruggono: e questi sono effetti che se tengano in parte al processo locale flogistico, non poco, rilevasi per le considerazioni già fatte, dipendono dalle influenze e condizioni generali dei corpi; e la più facile e maggiore generazione

del pus, si pare anzi più in ragione diretta di queste, che della intensità ed acutezza della flogosi. Così sanno tutti i chirurghi l'inutilità, e il danno le tante volte di qualunque stimolo locale, e che nulla val meglio ed abbonire le marce da una superficie suppurante di un cambiamento di vento e di stagione, e di un alimento più sostanzioso e nutritivo, come per contrario nulla avvizza ed inciprignisce un impiagamento, ed all'istante volta in peggio la migliore suppurazione di un rimescolamento o di un patema afflittivo; d'una mala digestione, e di certi venti ed intemperie, che si mettano d'improvviso nell'atmosfera. E questi sono effetti evidenti di generale innervazione pervertita, e di mutata ematosi, che chiariscono ed accertano ognora maggiormente anco nell'infiammazione, gli stretti ed immediati rapporti della piogenia colle modificazioni che possono operarsi nel sangue. Di che è agevole ad ognuno il comprendere quanto si dilungano dal vero certe teoriche, che tutto fisse e circoscritte al processo locale, si sono come isolate dal rimanente dell'economia animale, non hanno tenuto a calcolo l'influenza e l'opera incessante degli elementi organici e dinamici, non dico della parte affetta, ma quelli di azione universale e perenne; e la genesi del pus riferiscono con manifesto errore al solo lavorio flogistico: e le modificazioni importantissime indotte in questo fenomeno dalle mutate qualità del sangue hanno posto in non cale, subordinandole interamente al dominio della flogosi.

Pertanto mentre noi non contradiciamo minimamente all'infiammazione una tale efficacia, pure ci pare dai fatti e ragioni testè allegate, che essa non si distenda al segno, non sia così valida e possente sopra la piogenia, che questa non debba necessariamente ubbidire ad influenze estrinseche al processo locale, e prendere modo e qualità dalle funzioni dei due più generali sistemi dell'economia organico-vitale, e più particolarmente dal sanguigno che è ministro principalissimo a tutte le produzioni, e formazioni fisiologiche e patologiche. Or se la crasi del sangue concorre e partecipa tanto alla piogenia dove essa piglia le mosse dall'infiammazione, e non pure la quantità, ma perfino le qualità di buono e cattivo pus risponde e si lega sì intimamente alle affini ed analoghe diatesi del fluido sanguigno, quasi a mostrare tante volte a chiari segni cominciato ed avviato nella massa del sangue quell'attitudine, quel moto di metamorfosi retrograde, che vanno a compiersi nel processo suppurativo, quando la piogenia deriva da infiammazione; e comincia e si compie nella

massa stessa del sangue, quando avviene per moto spontaneo e primitivo: or dico il suo modificarsi e subordinarsi, per così dire, alla crasi sanguigna anco nell' infiammazione, cresce le analogie, e mette ognor più in evidenza di verità quella spontanea e maravigliosa degenerazione purulenta del sangue, che si è offerta alla nostra osservazione.

Certo che una sì grande e cospicua alterazione è esempio più presto unico che raro nella storia della pioemia. Si cita come singolarissimo un caso riferito negli archivi generali di medicina di Parigi da Dupley (1); il quale in una giovane malata da alcuni mesi, ma aggravatasi più che mai da quindici giorni, ed accolta allo Spedale della Pietà già pallida, ed estenuata in estremo, e morta dopo due giorni d' agonia, rinveniva sì nei vasi venosi, che arteriosi, e più che mai nelle cavità destre e sinistre del cuore un sangue guasto sciolto, e feccioso, misto qua e là per tutto a coaguli molli e liquativi di una materia giallo-grigia, che, a detta sua, è vero pus, senza vestigio alcuno d' infiammazione discernibile in veruna parte; ond' esso afferma, per quanto incompleta l' osservazione, non potersi mettere in dubbio la presenza del pus « dans le système circulatoire géneral, dans le « système circulatoire pulmonaire, dans le système circulatoire « de la veine porte, enfin dans tout le système veineux et arte« riel, même dans des ramifications dont le calibre égale celui « des vaisseaux collatéraux des doigts » di che egli soggiunge che posto pure che la pioemia fosse da riassorbimento confrontata colle diatesi più strabocchevoli consegnate negli autori « en serait peut-être le cas le plus interessant qui existe sous « le rapport de la quantité de pus renfermé dans le système « circulatoire, et de sa répartition uniforme dans les artères et « les veines. »

Quantunque innegabile la singolarità del caso, e molto credibile la spontaneità della purulenza del sangue, pure direbbesi che qui essa cominciava, e già progrediva a quel termine, che raggiungeva completamente nel malato della nostra clinica. Onde è visibile per questi due esempi una gradazione non dispregevole, che in qualche modo li avvicina e collega di maniera, che l' uno scambievolmente soccorre all' altro in prova ed aumento di dimostrazione. Ma attesa la singolarità e rarità appunto di questi avvenimenti così completi e dimostrativi, è accaduto che, in tanta

(1) T. VI, pag. 253; 1834.

foga di vitalismo e di solidismo, il fenomeno della purulenza primitiva non ha trovato fede appo la comune dei medici; e la stessa rarità dell'evento, ragguagliata colla produzione e vista giornaliera del pus da infiammazione, ha servito di argomento agli oppositori per negare la piogenia diretta e spontanea. Raro realmente è che si dimostri si piena ed evidente; cioè, a parlare con più verità, raro, rarissimo è che nel sangue si operi un tale e tanto pervertimento senza che prima le forze si risolvano, e si spenga la vita; e questo è quello che ci viene attestato da sperienze dirette praticate con injezione di pus negli animali, e dalla osservazione clinica la più volgare: e spontaneo o naturale che sia l'introdursi e mescolarsi delle marce nel sangue; il più delle volte basta una dose non forte a pervertirlo, alterarlo, ed allontanarlo in somma dalla sua crasi e composizione ordinaria, ed a ridurlo inabile e impotente ai bisogni, al sostentamento dell'economia e della vita animale, onde gli estremi pericoli che minacciano sempre d'appresso l'infezione purulenta consecutiva alle flebiti, ai ferimenti, ed alle operazioni chirurgiche. Le macchine umane solitamente non resistono a lungo all'azione, al dire di Liebig, fermentativa e distemperante del pus, quindi la difficoltà di constatare grandi e visibili trasformazioni purulente del sangue, pure non mancano esempi, e stimo che la scienza non patirebbe realmente difetto, nè la messe apparirebbe sì scarsa, se nelle indagini patologiche relative a questo subbietto la mente dei medici fosse andata meno presa al vezzo delle dottrine solidiste ed eccitabilistiche, ed in servigio di queste, tutta la patologia non si fosse per poco travasata, nella flogosi, cui tutto si è voluto subordinare, anzi sacrificare, come al Dio Termine della medicina. In fatto non è tanto infrequente, nei postumi delle febbri putride e maligne le più gravi, di vedere apparire qua e là degli ascessi improvvisamente, preceduti unicamente da brividi e da inquietudine universale, siccome pure di rinvenire nelle cavità splancniche delle raccolte purulente, e del vero pus nella congiuntiva oculare, e insin nascosto dentro a grumi e coaguli sanguigni, senza che nè avanti nè dopo si avessero indizi sufficienti d'infiammazione. Così altre volte abbiamo in certe costituzioni annue ed epidemiche secrezioni e scoli dalle muccose specialmente dei bronchi, e dalle vie orinarie tanto copiosi e strabocchevoli di umori puriformi, che non ponno derivare direttamente che dal fluido sanguigno, che li trasporta e li versa su queste membrane più in ragione della loro grande vascolarità ed

irrigazione, che di una infiammazione che vi sia infissa e stabilita; giacchè questa o non esiste di sorta, o si mostra così leggiera, e di poco momento, che non istà in verun rapporto col gemizio e versamento di tanta copia di umori della qualità indicata. E, se mal non m'appongo, entra in questa serie di fatti quella successione di ascessi, osservata dal De Haen (1), e quel fonticulo incessante di marce abbondantissime senza la precedenza di alcun segno flogistico, e più ancora la storia seguente registrata nel Dizionario delle scienze mediche, e che io trascrivo verbalmente dalle lezioni vocali del mio illustre maestro. « Un « uomo era preso da febbre infiammatoria e poche ore dopo gli « appariva un tumore sulla guancia sinistra, senza alcun segno « di precedente irritazione, e immediatamente fluttuante. Il tu- « more in quarantotto ore si estendeva a tutto il lato sinistro « del collo dalla clavicola fino alla metà dell'occipite: la flut- « tuazione era così manifesta, che non si dubitava di aprire im- « mediatamente il tumore, e ne seguiva lo sgorgo di due libbre « di pus. Chiudevasi l'ascesso, e quindici giorni dipoi un simil « tumore appariva similmente nel braccio sinistro, ove aperto « dava undici o dodici once di pus. Altro tumore precedeva quasi « immediatamente all'avambraccio, e questo pure aperto som- « ministrava altre quattordici once di pus. Passavano tredici « giorni e nuovo tumore appariva sul piede subito fluttuante, « aperto pur questo si aveva una libbra di pus. Seguiva un al- « tro tumore alla coscia, e aperto dava pur esso dieci o undici « once di pus: finalmente un altro tumore alla gamba il quale « aperto forniva due o tre libbre di pus. In ultimo questa enor- « me piogenia cessava, e il malato appoco appoco riacquistava « piena salute coll'uso della china unita alla serpentaria virgi- « niana. » Niuna parte erasi mai potuta riconoscere in tale individuo affetta da flogosi: la somiglianza dei casi m'invita a narrarvi anco i seguenti. « Una signora ebbe un foruncolo lungo « la colonna vertebrale, un'applicazione di sanguisughe non im- « pedì che il foruncolo suppurasse, fu aperto, e guarì. Poco dopo « un deposito enorme si sviluppò in una coscia, aperto pari- « mente risanò. In fine sopravvenne nel fegato un vasto ascesso « che diede luogo a tutti i sintomi di una epotitide, e la signora « perì. Un altro malato ebbe nel corso d'una malattia primi- « mitiva il primo foruncolo al malleolo destro, poscia un altro al

(1) Ratio medendi l. 1.

« malleolo sinistro, indi successivamente quattro ascessi, due so-
« pra una coscia, due sopra una natica, poi nuove suppura-
« zioni nei lombi prima da un lato, in seguito all'altro, quindi
« nuovi foruncoli, prima sopra ciascun braccio, in seguito so-
« pra ciascun avambraccio: da ultimo, per servirmi delle espres-
« sioni di Récamier, quest'uomo si disfece intieramente in
« pus (1). » Nè posso tacervi come all'Andral parimenti venne fatto di osservare, in un uomo portato morente alla « Carità
« ascessi multipli nel cervello, nei polmoni, nella milza, e nei
« reni. Il sangue era per tutto o affatto liquido, o come gra-
« nelloso, e somiglievole a gelatina di ribes poco consistente.
« Una certa quantità di sangue tolta dalla vena crurale fu
« esaminata al microscopio, ed in mezzo a molti globuli san-
« guigni guasti e sfrangiati distinguevansi spiccatamente un nu-
« mero grande di globuli di pus; nè d'altronde esisteva in al-
« cuna parte la menoma traccia di flebite; è uno dei casi,
« dice l'Andral, che gli antichi avrebbero designato sotto il
« nome di diatesi purulenta (2). Bouchut racconta di una donna
« che avea partorito il giorno avanti, e che trasportata mori-
« bonda all'ospedale soccombe dopo quarantotto ore. La sezione
« del cadavere non discopre alterazione di sorta nè ai paren-
« chimi nè ai vasi. Il sangue, esaminato al microscopio, pre-
« senta, di mezzo ai globuli rossi ordinarii, un numero con-
« siderevole di globuli voluminosi, scolorati, che altro non sono
« che globuli di pus (3). » No; la medicina e la chirurgia non penuriano adunque di fatti, che persuadono realmente della purulenza spontanea e primitiva dell'umore sanguigno, piuttosto, oserei dire, che è mancato chi li abbia saputo consultare, ed interpretare al loro giusto valore; imperocchè, se bene considero ciò che hanno scritto in contraddizione quelli che avversano questa diretta trasformazione patologica del sangue, ravviso una mentita, una negazione data ai fatti stessi, che io vi ho esposti, più presto che una ragionata e salda confutazione. Così, contrariamente alle affermazioni dei testimoni di veduta, Monneret e Fleury mettono in dubbio l'esistenza nel sangue dei globuli del pus nell'esempio di Duplay, e di Bouchut, che sopra vi ho accennato; nel primo perchè non sono stati

(1) Velpeau, Leçons orales, p. 848; Edit. de Bruxelles, 1841.
(2) Essai d'Hematologie pathologique, p. 190.
(3) Gazette médicale, p. 99 ; 1844.

dimostrati al microscopio, nel secondo, perchè, essi dicono, non è escluso il caso che si sieno introdotti per assorbimento dalla superficie interna e suppurante dell'utero, mentre (dovete avvertire), che niente è detto di questa supposta suppurazione nella storia di Bouchut: e se egli non l'ha ricordata, ragione vuole non esistesse, e non l'abbia riscontrata. L'Andral similmente dichiara di non aver rintracciata ombra di flebitide; ed oppongono che poteva esistere in qualche parte una piaga, un flemmone, un ascesso infiammatorio, in una parola, un fuocolare di suppurazione. È egli a presumersi che l'Andral, così diligente ed oculato nelle sue ricerche, non dovesse aver rammentate siffatte alterazioni se le avesse verificate? subito che non ne fa menzione è prova manifesta che non esistevano; e cadono di per se perentoriamente simili opposizioni, che non si partono che da gratuite ed arbitrarie supposizioni. Sédillot in una opera recentissima per tutta confutazione decide es cattedra, che i fatti allegati non reggono alla critica, e non valgono una seria discussione (1): e per mantenere la sua tesi che l'infiammazione è uno dei primitivi caratteri delle alterazioni piogeniche (2), e che il pus, ed ogni infezione purulenta è sempre mai parto d'infiammazione, nega spaciatamente gli ascessi metastatici, siccome quelli che non quadrano alla sua preconcetta ed esclusiva teorica. Ma per ribattere queste arbitrarie asserzioni, non mi è mestieri di andar in cerca di maggior autorità di quella che lo stesso Sédillot s'appone di avere combattuta ed annullata. Essa è di Velpeau. « J'ad-
« mets (dice questo professore) que quelquefois les abcès mé-
« tastatiques sont autant de foyers phlegmasiques; j'admets que
« les vésicules qui entourent ces collections purulentes sont
« quelquefois enflamméée, mais je pense que, dans la majorité
« des cas, après avoir vidé ces foyers, contenus soit dans le
« tissu cellulaire des membres, soit dans le parenchyme des
« organes, on ne trouve pas le plus léger vestige d'inflamma-
« tion. J'ai vu un très-grand nombre de fois le cerveau, la
« rate, les reins, les poumons, le foie, criblés de ces foyers,
« n'ayant pas un plus grand volume qu'un grain de chénevis,
« et autour desquels l'examen le plus minutieux le plus atten-
« tif ne m'a pas permis de reconnaître la moindre trace des
« éléments organiques qui composent ces organes. Après avoir
« vidé ces foyers, je n'y ai pas trouvé dans le plus grand

(1) De l'infection purulente, p. 595, Paris 1849.
(2) Idem.

« nombre des cas, le plus léger vestige d'inflammation (1). » Dopo queste esplicite e formali dichiarazioni del valente ed esperto professore parigino, che s' accordano perfettamente con quelle di un Berard, di un Denouvilliers d'un Maréchal, e del maggior numero dei più diligenti osservatori dovrò io aggiungervi quella che lo stesso signor Sédillot manifestava al pubblico nel 1832? « Le pus (egli scriveva allora) est quelquefois entouré « d'une fausse membrane, plus souvent il baigne à nu la substance « de l'organe qui l'entoure. On voit, dans quelques cas, une « auréole d'une ou deux lignes d'épaisseur, d'un rouge jaune, « jaune brun, ou verdâtre. Cette zone peut ne pas exister, et « les tissus parfaitement sains forment les parois du foyer (2). » Ora il Sédillot alle proprie ed altrui osservazioni contrappone al minuto i caratteri anatomici degli ascessi flogistici, cui in sua sentenza, soffermandosi nella trama dei tessuti e parenchimi organici, danno nascimento i globetti del pus. Noi, se gli giova, non impugneremo talvolta qualità stimolative ed irritative al pus, e che per conseguente diventi cagione di flussione, di suppurazione, e di ascesso; non è nostro intendimento di negare al pus questa possibile qualità ed efficacia, che gli riconobbero i Boerhaave ed i Morgagni; solo a questo riguardo non ometteremo di notare che non sembra frequente nè costante come afferma Sédillot; conciosiachè sono ovvii i casi di manifesto assorbimento e trasporto di pus nel torrente della circolazione, senza che da ciò ne derivano ascessi; anzi a taluno è perfin paruto di verificare essere più rari gli ascessi in ragione del maggior inquinamento: del resto, ripeto, noi siamo ben lungi dal volere impugnare talora la possibilità dell'avvenimento che il Sédillot dice di avere verificato. Ma l'avvenimento stesso, come l'intende il Sédillot, non implica ed inchiude in qualche guisa un moto di metastasi? quel globetto di pus che egli estima l'agente, il fattore flogistico immanchevole, indispensabile dell'ascesso, che ha dovuto essere trasportato, e allogarsi in qualche punto, di grazia non ha esso così compiuto una vera metastasi, secondo il concetto ed il linguaggio più comune delle scuole? e quello che, a confessione dello stesso Sédillot, avviene per un globetto di pus, non potrà intervenire per due, tre, e via dicendo, per quanti possono adunarsi a formare

(1) Leçons orales de clinique chirurgicale, receuillies par M. Pavillon, p. 74, Paris 1841.

(2) De la phlébite traumatique, thèse d'agrégation.

un'ascesso? Ma passi questa come una sottigliezza, o una nostra cervellaggine, e facciamo buono al Sédillot ed agli altri contendenti tutte le loro ragioni, che in fine non si appoggiano che al criterio desunto dall'anatomia patologica. E che per questo, se è nel criterio stesso la loro manifesta confutazione? E valga il vero. Certo io ne convengo pienamente, il criterio che essi invocano è di un gran soccorso agli studii clinici, ma perchè ne guidi sicuramente al ritrovamento del vero, e risponda giustamente allo scopo scientifico non va abusato; e dirò che desta non poca meraviglia, che coloro che mostrano di farvi sopra il maggior fondamento, e di tenerlo nel più alto pregio, conducendolo per minutezze superlative, e per poco non diceva, per astrattezze anatomiche, non prevedono che non che estenderlo ed ingrandirlo l'impiccioliscono e l'annientano. Così si vuole che dimostri nel cadavere gli effetti della flogosi, e poi quando questi non si rinvengono, e non sono tampoco esistiti i fenomeni che ce la sogliono rappresentare nel vivente, si ricorre all'obliterazione postuma, o si dà gran peso a leggerissimi rossori ed injettamenti di vasi, oppure non si dubita di asserire ch'ella poteva e dovea occultarsi in qualche parte più riposta, e che deve essere sfuggita alle indagini degli osservatori: ma qui ognun tocca con mano l'eccesso e l'abuso che si fa dell'anatomia patologica, onde non vi sarebbe assurdo il più spropositato non possibile a sostenersi. Noi pertanto diciamo che l'eccellenza del criterio anatomico positivo sta in ragion diretta del suo valor negativo, e chi vuole l'uno deve di necessità ammettere anco l'altro, se non si vuole, non dirò disconoscere questo criterio, ma capovolgere la logica, ed ogni possibile maniera di dedurre ed argomentare sperimentalmente. In fine è a rammentarsi a codesti anatomici scettici e superlativi, che se vi ha una fisica, vi ha anco una chimica del corpo umano, ed è mestieri che per predilezioni teoriche l'una non sovrasti mai a scapito dell'altra, diversamente si forma e s'insinua una scienza fittizia e arbitraria, non reale e positiva Non si attenui adunque e non si sommerga nelle astruserie e nello scetticismo quel criterio anatomico, il più saldo e positivo che nelle mani dell'immortale Morgagni ha valso tanto ad illustrare ed ampliare la scienza delle umane infermità; si accolgano le sue spontanee e sicure dimostrazioni, nè ci arbitriamo di ammettere quello che esso non ci palesa e addimostra bastevolmente, e che si occulta e si nega alla testimonianza dei nostri sensi: sieno coerenti, e

non cadano nell'assurdo che l'invocato criterio valga e non valga ad un tempo a manifestare gli effetti e l'esistenza delle flogosi, nè la si supponga, nè s'immagini gratuitamente ove quelli non la rivelano; ed allora fedeli all'osservanza e stretta significazione dei fatti, dal criterio anatomico saremo indotti di necessità a questa doppia conchiusione, cioè che vi hanno ascessi (parlo sempre nel caso di piogenia primitiva e secondaria) che sono preceduti ed accompagnati da processo flogistico che sorge intorno ai primi globuli, che per qualsiasi cagione s'impegnano ed arrestano in qualche parte, ed altri che nascono direttamente per trasporto ed accumulamento di pus, che si fa più o meno rapidamente in questo o quell'organo colla perfetta integrità dei tessuti circonvicini. Laonde siccome nessuno, pendente tuttavia la controversia sulla piogenesi, dal solo vedere il pus nel sangue si argomenterebbe a buon diritto di risolverla concludentemente in favore dell'infiammazione, altrettanto è a dirsi dal vedere il pus negli ascessi; e subito che questi possono avere almeno due origini, non è più possibile derivarli da una sola: e se ponno mostrare due cose, non si deve voler violentarli ad una sola; ma più presto è a cercarsi quando significano l'una e quando l'altra. Procedendo in siffatto modo sarebbesi probabilmente scorto che gli ascessi, a tutto rigore, non si possono assolutamente dichiarare provenienti da flogosi laddove eziandio nel cadavere risultino tutte le apparenze flogistiche; giacchè non è eliminato il caso che la flogosi non sia nata in seguito alla formazione della raccolta purulenta, e non che origine sia anzi l'effetto e la successione dell'ascesso; e ad accertarsi nel nostro giudicio non rimane che ajutarci di tutti i criterj diagnostici che sono forniti da tutte le precedenze e dai sintomi ed accidenti della malattia che ha avuto corso, e veder bene se dal principio al fine dinotano sempre la flogosi, od altre condizioni e successioni morbose, che è appunto ciò che io mi sono studiato di fare con ogni mia industria in queste annotazioni. Dalle quali oggimai confido che a tutti sarà agevole di comprendere se gli ascessi nei cadaveri in quelli morti di pioemia bastino realmente a dimostrare che l'origine del pus è sempre da infiammazione, e ad invalidare quella generazione spontanea e primitiva di cui voi avete sotto ai vostri occhi il più mirabile esempio che per avventura siasi mai riscontrato. Nè voi al certo in sì grave controversia, mancherete di fare la debita stima del suffragio d'un Quesney nei tempi andati, d'un Dupuytren tra i recenti, che

sembra riconoscessero una febbre traumatica, senza piaghe o ferite, di natura piogenica, ed acconcia ad originare pus, e raccolte d'infiltrazioni purulente, onde il Dupuytren ebbe a dire che essa dà agli umori che affluiscono verso la parte malata la natura, che essi devono avere perchè si convertano in pus « se- « rait il donc bien étonnant (egli aggiunge), que cette disposition « s'étendit au delà des humeurs qui affluent vers la partie « enflammée, et, que, pour l'effet d'une disposition devenue plus « générale, et par suite de causes sans effet dans l'état de « santé des suppuration se fissent à l'interieur (1). » Queste, come voi di leggieri intendete, sono di quelle osservazioni cliniche, per modo di dire, tradizionali, che sicuramente non hanno la prova e l'evidenza del microscopio, o del crogiuolo del chimico, ma trapassate da un'epoca all'altra della medicina hanno per se la prova del tempo, e quella che loro hanno acquistata l'autorità di clinici insigni, che a noi le hanno trasmesse; e le quali oggi, malgrado tutte le dispute ed objezioni, ricevono una non dubbia illustrazione e conferma da quelle successive fatte dai contemporanei; tra le quali, mi do a credere, non vorrete reputare dell'ultimo pregio quella che, ornatissimi colleghi, vi ho largamente esposta e commentata.

La quale pertanto così purgata e messa al coperto dalle opposizioni che essa avea in comune coi fatti analoghi che vi ho raccolti ed esposti, e quindi riassunta la diagnosi dalle ultime risultanze necroscopiche, se io, come accennava sin dalle prime mosse, l'abbia considerata e posta in giusto rapporto con quella febbre miasmatica durata infestamente per tanto tempo, voltatasi poi in peggio, sotto ai nostri stessi occhi, così improvvisamente, con quella lesione enorme di respiro, senza che, vivente il malato, apparisse alterazione corrispondente nei polmoni, con quella fetidità ed abbondanza di sudori, e l'inutilità di qualunque argomento di cura apprestata, ed in fine avuto riguardo alla costituzione annua produttrice di mali eruttivi esantematici maligni, ed alla proclività acquisita dai corpi alle facili e copiose suppurazioni, ed a tutte le analogie che mi sono studiato di rilevare, se come diceva, cimentati gli ultimi risultati anatomici con tutti i criterii diagnostici diretti e indiretti, la nostra osservazione dimostri realmente una di quelle successioni e conversioni morbose straordinarissime, per il totale mutamento ope-

(1) Traité theorique et pratique des blessures par armes de guerre, t. 2. pag. 104.

ratosi nel sangue; e se per essa sia posta in maggior evidenza la reale esistenza di una febbre purulenta primitiva, sussistente coll'integrità anatomica di tutti gli organi e tessuti, cioè a dire indipendente affatto da ogni locale processo flogistico; e risoluta per conseguenza la controversia della purulenza spontanea del sangue, e se io abbia con questo affrettata per avventura quell'epoca preconizzata da Andral nell'epigrafe, che ho prescelto e posto in fronte quasi a guida di queste mie annotazioni, voi ne avete ammanite le pruove per portarne quell'esatto ed imparziale giudizio che si può attendere da un consesso di medici che deve onorarsi della ricerca del vero, e dei reali progressi dell'arte e della scienza.

N. B. Questa memoria fu letta alla Società medico-fisica di Firenze, nella seduta ordinaria dei 9 Dicembre 1849.